

SERGIO J. SIERRA

Il valore etico delle Mizvoth

(con prefazione di ELIO R. TOAFF)

ESTRATTO: Come si fa il Seder

Testo completo: www.archivio-torah.it/ebooks/ValoreMizvotSierra.pdf

digitalizzato a cura di

www.torah.it

Gerusalemme, 5782 - 2021

EDIZIONE

de "La Voce della Comunità Israelitica di Roma"

5717-1957

COME SI FA IL SEDER

« In quel giorno racconterai a tuo figlio dicendogli (questa celebrazione ha luogo) per quello che mi fece il Signore quando uscii dall'Egitto ».

Alla domanda classica del figlio che domanda ragione del significato di Pesah e al dovere che i genitori hanno di rendere edotti i loro figli del valore di questa nostra festa, non v'è cerimonia più adatta del Seder che costituisce la forma più opportuna per educare e destare l'interesse e la partecipazione alla rievocazione dell'antico e straordinario avvenimento dell'uscita di Israele dalla schiavitù d'Egitto. Se il lettore vorrà seguirmi nella descrizione che farò di questa bella cerimonia familiare, forse mi riuscirà ad insegnare ai meno esperti come si fa il Séder e a far intravedere loro alcuni aspetti del profondo spirito etico-sociale che lo pervade.

In occasione di Pesah avremo predisposto una tavola ben imbandita, una mensa apparecchiata in maniera più accurata del solito per accogliere degnamente, nel I° Moed dell'anno ebraico, la famiglia che si accinge a celebrare nell'intimità della casa la festa della libertà. Su di un cestello o un qualsiasi piatto grande vengono predisposti: 1) Tre azzime speciali chiamate Shimmurim; 2) uno zampetto di agnello arrostito; 3) dell'erba « amara », si sceglie comunemente del sedano, della lattuga o un altro tipo di insalata; 4) il Haroset, che è una composta di frutta; 5) un uovo sodo; 6) dell'acqua salata o succo di limone. Sulla tavola non dovrà mancare naturalmente del vino casher affinché i commensali possano bere i tradizionali 4 bicchieri o bicchierini di vino, dei lumi e dei libri di Aggadà che consentiranno ai presenti di partecipare direttamente alla esecuzione di questa preordinata cerimonia. Ogni cosa ha un preciso valore simbolico destinato alla rievocazione storica dell'antico evento della conseguita liberazione dall'Egitto, mentre il vino e la luce contribuiranno a creare quell'atmosfera di gaiezza e di festa che si addicono in simile occasione. Prima di proseguire nella descrizione del Seder, mi sembra op-

portuno spiegare che la parola « Seder » significa « Ordine » poichè, come si è accennato sopra, tutto si svolgerà secondo un ordine prestabilito, un ordine che ha il fine di celebrare, esaltare la festa e guidare i partecipanti all'approfondimento del significato di Pesah « l'epoca della nostra Libertà ».

Il Seder è forse la più antica cerimonia del popolo ebraico e la sua prima origine la troviamo nel II libro della Torà dove è prescritto il dovere di commemorare ogni anno la liberazione dall'Egitto, con il sacrificio di un agnello per una o più famiglie, i cui membri devono consumarlo tutto senza farne avanzare per il mattino seguente. Nel momento in cui il padre di famiglia, o colui che dirige il Seder, si accinge alla celebrazione, la mensa è trasformata in un altare.

La prima formula che dà inizio alla celebrazione è *Kaddesh*, consacrare, mediante il vino si consacra la gioia della ricorrenza e si ricorda ai presenti che i giorni di festa, la libertà e la sacra riunione familiare ci furono concessi grazie all'amore dell'Eterno che liberò Israele dalla schiavitù e gli concesse poi, con la Torà, un motivo di elezione spirituale.

Urhaz: chi dirige il Seder si lava le mani con dell'acqua versatagli da un recipiente predisposto per la circostanza; come in un vero e proprio cerimoniale religioso si vuole assicurare una scrupolosa purificazione che ha il valore simbolico della purezza fisica e spirituale che deve incombere ad ogni ebreo nella vita.

Carpas: si prende del sedano, si intinge nell'acqua salata e si dice una benedizione. Il valore simbolico del sedano intinto, ricorda l'issopo intinto nel sangue del capretto quando gli antichi nostri progenitori segnarono lo stipite delle loro case in occasione dell'ultima dura piaga che colpì i primogeniti egiziani.

Jahaz: si divide in due la seconda delle tre azzime contenute nel cestello ed una metà (l'*afikòmen*) si mette sotto la tovaglia per suscitare l'attenzione dei bambini.

Maggid: si solleva la cestella che contiene gli ingredienti essenziali per la celebrazione del Seder e si inizia la « narrazione ». Questa si apre con un brano introduttivo scritto in lingua aramaica, un brano di particolare valore poichè in esso sono condensate le aspirazioni che sempre dovrebbero animare ogni ebreo e cioè il sentimento della fraterna solidarietà, che qui è espresso con l'invito al povero, al forestiero e al viandante a partecipare alla celebrazione della festa insieme a noi nella nostra casa; e l'invocazione alla libertà insieme alla proclamazione della nostra fedeltà alla terra d'Israele. « Quest'anno qui, l'anno prossimo in terra di

Israele». Un augurio e una speranza che i padri hanno tramandato ai figli per generazioni e generazioni, un augurio che si rinnova particolarmente ogni anno con quell'intensità che gli conferisce il significato della Festa della Libertà. Un augurio che per molti nostri fratelli è stato purtroppo soltanto una nostalgica invocazione, ma che per molti di noi oggi può divenire una realtà.

Si toglie quindi la cestella dalla tavola e il più piccolo della famiglia pone la tradizionale domanda di rito: « Qual è la differenza tra questa sera e tutte le altre? ». Con questo particolare cerimoniale di togliere e rimettere sul tavolo la cestella, con le domande che si fanno recitare al più piccolo, il Seder ci si rivela una cerimonia profondamente educativa e dotata di tutti quegli accorgimenti pedagogici atti a suscitare l'interesse e l'emotività dei figli affinché in questi sorga quella naturale curiosità che è propria di tutti i bimbi e che li predispone quindi ad apprendere con interessata partecipazione il significato della cerimonia alla quale assistono. Non meno importante è segnalare il brano dell'Aggadà nel quale vengono delineati i 4 tipi di individui e l'ammonimento che se ne può dedurre; cioè che la Toràh quando ha prescritto il dovere per il padre di istruire i figli circa la liberazione dall'Egitto ha avuto presente 4 diversi tipi di figli: l'assennato, lo spregiudicato, il semplice e l'inesperto a formulare domande. In questa celebrazione pasquale che ha valore di rievocazione destinata soprattutto per un fine educativo nei confronti dei nostri figli, i nostri Maestri ci ricordano implicitamente che non è lecito usare uno stesso metodo d'insegnamento poichè non tutti sono uguali per formazione mentale e maturità. Ci si può trovare a dover educare chi è assennato e dimostra una equilibrata saggezza nel porre domande e nella discussione, come invece si può avere a che fare con colui che è animato da pregiudizi verso le cerimonie ebraiche e la Torà in genere. Può d'altra parte capitare di dover educare un individuo semplice ed ignaro di tutto ed allora bisogna sapersi regolare nel fornirgli delle spiegazioni nella forma che più conviene alla sua mentalità, come può invece capitare di doversi occupare di colui che è talmente infantile che non sa neppure porre delle domande ed è allora nostro dovere destare il suo interesse e fare in maniera di invitarlo a riflettere e a porre attenzione a ciò che gli si vuole spiegare ed ai principi secondo i quali lo si vuole educare.

Con uno stile che è proprio dell'Aggadà pasquale e caratteristico dell'interpretazione allegorica ed omiletica dei nostri Maestri, durante il Seder potremo sentire rievocare sinteticamente la storia d'Israele dalle sue prime origini fino al periodo della schiavitù d'Egitto. Se riusciremo a seguire e a comprendere (l'Aggadà) « la narrazione », certamente in

quell'atmosfera familiare, attraverso le domande e risposte che rievocano i dolori del popolo d'Israele, le glorie del suo passato, le sue speranze e la sua fedele aspirazione alla giustizia e alla redenzione, ci riuscirà davvero di rendere vivo ed attuale l'insegnamento dei nostri Maestri: « In ogni generazione ciascuno ha il dovere di considerarsi come se egli stesso fosse uscito dalla schiavitù d'Egitto »; rivivremo nella nostra coscienza tutto il travaglio storico del nostro popolo e sentiremo che noi rappresentiamo un anello della catena delle numerose generazioni ebraiche che hanno dato vita ad Israele. Si rinnoverà così nell'animo nostro il miracolo dell'uscita dalla schiavitù e il nostro pensiero sarà rivolto pure al popolo d'Israele che lotta tuttora per la sua completa redenzione. Riconosceremo allora l'attualità delle seguenti parole dell'Aggadà pasquale: « Poichè non un solo nemico ci venne incontro per distruggerci, ma in ogni secolo tentarono di annientarci ed il Signore Dio ci salvò dalle loro mani ».

Dopo la lettura della I parte dell'Aggadà riprende il cerimoniale:

Rohza e Mozi Mazzà: ci si lava di nuovo le mani e questa volta si pronuncia la relativa benedizione; quindi colui che dirige il Séder spezza la seconda azzima che già è stata divisa in due nel cestello e recita le relative benedizioni.

Maror e Coreh: si distribuisce ai commensali un pezzetto di erba amara intinta nel haroset, a ricordo della vita dura ed amareggiata dei nostri antichi avi in Egitto, mentre l'impasto del haroset vuol simboleggiare il cemento che costituì il loro tormentoso lavoro forzato.

Si giunge così alla X^a formula del Séder:

Shulhan-'Oreh: si serve la cena e si consumano allegramente i cibi che sono stati appositamente preparati per la serata di Pesah.

In merito, all'uso di mangiare uova sode durante il Seder, i nostri Maestri hanno fornito più spiegazioni: taluni fanno risalire questa abitudine al fatto che l'uovo, che è anche simbolo di lutto, dovrebbe ricordarci la distruzione del Santuario di Gerusalemme che segnò la perdita decisiva dell'indipendenza spirituale e politica d'Israele; altri invece sostengono che l'uovo costituisce una sostituzione dell'antico sacrificio di Pesah.

Zafun e Bareh: finita la cena si prende un pezzetto della mezza azzima messa sotto la tovaglia. E' consuetudine che i bambini si appropriino di questo pezzo d'azzima (afikòmen) e non lo restituiscano se non dopo aver avuto un regalo.

Anche questa manifestazione di spensierata allegria cui gli adulti devono dare grande importanza, nei confronti dei piccoli, rappresenta un

mezzo, insieme ai tanti altri che fanno parte del cerimoniale, per tener desto l'interesse dei bimbi e per tenerli svegli fino alla fine del Seder.

Dopo la cena si dice la « benedizione del pasto » (Birhat Hamazon) e si passa quindi all'ultima formula del Seder stesso: *Allel Nirzà*: si cantano cioè i tradizionali salmi di lode, di ringraziamento e di esaltazione di Dio. Si conclude la complessa, originale e festosa cerimonia del Seder cantando alcuni inni tradizionali, tra i quali ricorderemo il famoso *Had-gadià* che costituisce un degno suggello di questa bella cerimonia di Pesah. In questa filastrocca popolare è infatti contenuto un significato tanto semplice quanto profondo; essa costituisce un ottimistico invito a sperare sempre nella giustizia di Dio il quale è infallibile nel Suo giudizio, vigila sulle sorti degli uomini e, più forte di ogni umano potente, presto o tardi interviene a ristabilire l'equilibrio infranto dai malvagi, concede redenzione, dà ad ognuno la ricompensa che merita. Termina così a tarda ora il Seder.

La lettura dell'Aggadà, insieme alla celebrazione del Seder, è una delle Mizvot della Torà e simbolizza per Israele lo stretto legame esistente fra il suo passato, il presente e il suo avvenire sicchè fa di Pesah non soltanto la celebrazione di un evento antico circoscritto nel tempo, ma un evento consacrato al quotidiano ricordo di tutte le generazioni ebraiche secondo l'insegnamento della Torà: « affinché ricordi il giorno della tua uscita dall'Egitto per tutti i giorni della tua vita ».

www.torah.it